L’impatto della prima ondata pandemica sulle nascite

scritto da Marcantonio Caltabiano | 20 Luglio 2021

I dati disponibili consentono finalmente di fare un bilancio dell’impatto della prima ondata della pandemia sulle nascite. Caltabiano e Rosina, mettendo assieme i dati di vari paesi, mostrano come il contraccolpo sia stato nel complesso negativo ma con sensibili differenze territoriali e sociali. Contrastanti i segnali sulla ripresa nei mesi successivi.

Travolti dalla prima ondata e parzialmente riemersi prima della seconda

La prima ondata di Covid-19, attraverso un insieme di fattori oggettivi (le misure restrittive adottate) e soggettivi (l’incertezza provocata), ha avuto un impatto negativo sulle nascite. E’ possibile ora affermarlo a fronte del quadro completo dei dati pubblicati dall’Istat fino a marzo 2021.

La crisi sanitaria è cominciata in Italia non prima di febbraio 2020, con misure di contenimento diventate progressivamente restrittive nei mesi di marzo ed aprile (la cosiddetta Fase 1). Un periodo di allentamento ha interessato maggio e la prima parte di giugno (Fase 2). I mesi successivi sono stati, invece, caratterizzati da un ritorno sostanziale alla normalità, con la diffusa illusione di essere finalmente usciti dall’emergenza pandemica. La curva dei contagi tornerà invece a salire ad ottobre dando inizio ad una seconda lunga ondata.

I mancati concepimenti nel periodo della prima ondata corrispondono approssimativamente alle nascite tra novembre 2020 e marzo 2021. Rispetto ad un declino con un ritmo medio attorno al 3% nel periodo pre-pandemia, a

novembre si scende a -8% e a dicembre a -10%. Il mese più colpito risulta gennaio 2021 (che corrisponde approssimativamente ai concepimenti di aprile 2020) con -14%. A febbraio il dato è di circa -5%. (al netto dell'effetto della presenza di 29 giorni a febbraio 2020)[1].

Il ritorno alla quasi normalità dopo la metà di giugno 2020 trova riscontro nel dato positivo di marzo 2021 in cui si passa al segno positivo sulle nascite, pari a circa +4%.

Sia l'impatto sulle nascite della prima ondata sia la ripresa all'uscita dal periodo di confinamento risultano però differenziati sul territorio e per caratteristiche della popolazione, come mostrato dal Rapporto annuale Istat 2021 [https://www.istat.it/it/archivio/259060]. Nel Nord-Ovest la diminuzione è più forte e anticipata rispetto al resto del Paese, arrivando a -16% a dicembre 2020. Gli stranieri, usualmente più prolifici, sono inoltre risultati più colpiti rispetto ai cittadini italiani. Gli immigrati, usualmente più prolifici, sono inoltre risultati più colpiti rispetto ai cittadini italiani. A gennaio 2021 la riduzione delle nascite arriva a circa -24% per i primi contro -12% per i secondi. A febbraio i corrispondenti dati sono -19% e -6%. La ripresa di marzo è invece assente per gli stranieri (-8%), risultando tutta concentrata sui nati italiani (+6%) e per due terzi attribuibile a madri laureate.

Questo significa che le conseguenze negative sulle condizioni e sui progetti di vita sono state più acute e più persistenti per le coppie con meno risorse socio-culturali e per le famiglie straniere. Un dato interessante, messo in luce sempre nel Rapporto annuale Istat, è il fatto che il dato positivo di marzo è dovuto solo alle nascite fuori dal matrimonio. Rispetto quindi ai mesi successivi sarà interessante verificare quale sarà la spinta della ripresa (parziale) dei matrimoni sulle nascite, quanto permarranno le differenze sociali, come si inserirà in tutto questo la seconda ondata.

Ma com'è andata negli altri Paesi?

Un confronto utile è anche quello con l'impatto osservato negli altri paesi. Sono poche le realtà europee entrate nella crisi sanitaria provocata da Covid-19 con dinamiche positive rispetto alla fecondità, pur rimanendo l'Italia il paese con peggior combinazione tra livelli bassi e entità del peggioramento nell'ultimo decennio (Tab. 1).

Tabella 1. Numero medio di figli per donna in alcuni stati europei, 2010 e 2015-2019.

Stato	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Francia	2,03	1,96	1,92	1,89	1,87	1,86
Germania	1,39	1,50	1,60	1,57	1,57	1,54
Paesi Bassi	1,79	1,66	1,66	1,62	1,59	1,57
Inghilterra e Galles	1,92	1,80	1,79	1,74	1,68	1,66
Svezia	1,98	1,85	1,85	1,78	1,76	1,71
Polonia	1,41	1,32	1,38	1,48	1,46	1,44
Spagna	1,37	1,33	1,34	1,31	1,26	1,23
Portogallo	1,39	1,31	1,36	1,38	1,41	1,43
Italia	1,45	1,35	1,34	1,32	1,29	1,27

Fonte: Eurostat database.

Su questo trend negativo si è innestata la pandemia dovuta al COVID-19, che – come avvenuto per grandi epidemie del passato – ha avuto un impatto non solo sul numero di decessi ma anche su quello dei nati. Molti paesi europei sono accomunati da un andamento simile: un netto declino delle nascite tra dicembre e febbraio (con un picco nel mese di gennaio) – quando l'impatto della pandemia è stato più forte e le misure restrittive ovunque più severe – una ripresa più intensa nel mese di marzo (fine della prima ondata), che si va indebolendo nei mesi seguenti (mesi per cui i dati provvisori sono disponibili solo per alcuni paesi).

I dati sulla variazione nel numero dei nati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in alcuni paesi europei da settembre 2020 fino a maggio 2021 (i primi due mesi fanno parte del periodo ancora non influenzato dalla pandemia), confermano un impatto negativo generale in coerenza con quanto già anticipato su Neodemos negli articoli:

Baby boom da COVID-19? No. (12 Maggio 2020 – Letizia Mencarini e Daniele Vignoli)

L'impatto della pandemia sui progetti di vita dei giovani europei (9 Giugno 2020 – Francesca Luppi e Alessandro Rosina)

Il futuro della fecondità dopo COVID-19. Cosa si aspettano i demografi? (8 Gennaio 2021 – Alessandra De Rose e Alessandro Rosina)

Le conseguenze maggiori (visibili soprattutto nelle nascite di gennaio) sono riscontrabili in Inghilterra e Galles e nei paesi dell'Europa mediterranea, oltre che in Polonia. Mentre più contenuto sembra l'impatto in Germania, Paesi Bassi, Svezia (Tab. 2).

Tabella 2. Variazione percentuale del numero di nascite sullo stesso mese dell'anno precedente.

Stato	set-20	ott-20	nov-20	dic-20	gen-21	feb-21	mar-21	apr-21	mag-21
Paesi Bassi	-1%	-1%	-1%	2%	-1%	4%	10%	8%	7%
Germania	-1%	-1%	-2%	1%	-6%	5%	6%	n.d.	n.d.
Svezia	0%	-2%	-3%	-1%	-6%	0%	4%	1%	n.d.
Inghilterra e Galles	-4%	-3%	-4%	-8%	-10%	-4%	2%	n.d.	n.d.
Polonia	-1%	-12%	-3%	-8%	-23%	-5%	13%	-4%	n.d.
Francia (metropolitana)	-3%	-3%	-4%	-8%	-13%	-8%	0%	4%	-2%
Spagna	-3%	-6%	-11%	-21%	-21%	-8%	1%	2%	n.d.
Portogallo	-5%	-6%	-6%	-10%	-19%	-11%	-8%	n.d.	n.d.
Italia	-2%	-5%	-8%	-10%	-14%	-8%	4%	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazioni degli autori su dati degli uffici statistici nazionali.
Nota: I dati del 2021 sono provvisori e/o stimati per tutti i paesi.

Il rimbalzo nel numero di nati del mese di marzo al contrario è stato più forte in Germania, Paesi Bassi, Svezia e Polonia (ma anche in Italia), più debole in Spagna e Francia (dove la ripresa sembra essere più tardiva), assente in Portogallo (ma quest'ultimo era anche uno dei pochi paesi con fecondità in crescita prima della pandemia).

Abbiamo infine calcolato il coefficiente di correlazione tra l'eccesso di mortalità da marzo ad agosto 2020 (calcolato come la variazione dei decessi in ciascun mese rispetto alla media del quinquennio precedente, indicatore reso disponibile da Eurostat) e la variazione delle nascite (sempre rispetto alla media del quinquennio precedente) da dicembre 2020 a maggio 2021 (o l'ultimo mese per cui il dato è disponibile).

I risultati mostrano come in Spagna, Portogallo, Italia, e Francia, ad una maggiore intensità della pandemia (quindi anche delle sue conseguenze, economiche, sociali e psicologiche) corrisponda una più intensa riduzione delle nascite nove mesi dopo (Tabella 3). Al contrario in Germania e Svezia, paesi in cui l'impatto della prima ondata della pandemia è stato molto più contenuto, anche la relazione risulta più debole. La Polonia costituisce un caso particolare in quanto l'impatto della pandemia sulla mortalità è stato più forte nei mesi estivi e autunnali del 2020.

Tab. 3. Coefficiente di correlazione tra eccesso di mortalità e variazione delle nascite rispetto alla media del quinquennio precedente.

Stato	r
Spagna	-0,88
Portogallo	-0,86
Italia	-0,86
Francia (metropolitana)	-0,82
Paesi Bassi	-0,76
Germania	-0,53
Svezia	-0,31
Polonia	0,12

Fonte: elaborazioni degli autori da dati Eurostat e degli uffici statistici nazionali.

Rialzarsi è possibile, ma solo giocando in attacco

Il quadro attuale è quindi di una fecondità già in diminuzione in ampia parte d'Europa prima della pandemia, su cui la crisi sanitaria è intervenuta accentuando ulteriormente le dinamiche negative. Nei mesi successivi alla prima ondata ci sono evidenze di una ripresa cauta e limitata, in grado solo parzialmente (in Italia e altri paesi) di recuperare nei mesi estivi i concepimenti mancati durante la primavera 2020. L'effetto della seconda ondata rimane un'incognita, ma è molto verosimile pensare che chi non ha recuperato in estate difficilmente lo abbia fatto durante il nuovo confinamento invernale. Per nuovi segnali positivi bisognerà aspettare i dati delle nascite corrispondenti ai concepimenti durante la primavera dell'anno in corso e ancor più l'estate.

Luglio 2021, per l'Italia, potrebbe costituire uno snodo (fatto salvo l'effetto delle nuove varianti), favorito dall'approvazione dall'Ecofin del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza; dall'avvio (pur con una misura-ponte cha appare ancora limitata) dell'assegno unico e universale; oltre che, perché no, dal clima positivo prodotto dalla vittoria della nazionale di calcio agli Europei. Un successo che simbolicamente dimostra che ci si può rialzare e raggiungere traguardi importanti se si sa giocare anche in attacco oltre che rimanere saldi in difesa. Questo vale anche per le politiche familiari: gli aiuti e i sostegni economici del Reddito di cittadinanza e dell'Assegno unico universale (nella misura-ponte così sbilanciata a favore dei redditi bassi) sono soprattutto uno strumento in difesa, di contrasto alla povertà. Serve ora spostarsi in attacco investendo in modo solido sul versante dei servizi (per l'infanzia, educativi in generale, oltre che per le politiche attive del lavoro) portandoli ai livelli delle migliori esperienze europee.

Note

[1] Se si confronta il mese di febbraio 2021 con febbraio 2020 senza depurare l'effetto del giorno in più nel 2020 dovuto all'anno bisestile, la differenza è pari a -8,0 per cento (cfr. Bilancio demografi co mensile – Anni 2020 e

2021, demo.istat.it).